

# La legge e il favore

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**egittimo, dunque, non vederci chiaro in questa storia di scalate incrociate dove tutti vengono messi nello stesso mucchio, furbetti del quartierino e manager fin qui incensurati, come se fosse un'unica associazione per delinquere. Comprensibile nutrire sospetti davanti allo stillicidio di intercettazioni e fughe di notizie, amministrare, sostiene qualcuno, secondo un copione già scritto. Aberrante, come dice Pierluigi Bersani, aver già condannato Consorte mentre da 4 mesi, «record mondiale», Unipol attende il disco verde sull'opa. Ma tutto questo basterà a farci stare più tranquilli? O, forse, per guarire Bobo dalla sua tachicardia, e noi tutti dalla depressione, sarebbe necessaria una risposta più forte, più grande, più nuova da parte di chi si propone di governare nel prossimo futuro questo Paese?

Crediamo che chi ha fatto l'opposizione in questi cinque lunghi anni, partiti e cittadini, abbia maturato un'esperienza incomparabile. Ha assistito alle peggiori violazioni della legalità. Ma nel subirle come una vera vergogna civile, ogni volta ha pensato: questo non deve accadere più. Lo ha detto davanti all'uso spudorato delle leggi ad personam per salvare Berlusconi e i suoi amici dalla galera. Lo ha detto davanti ai crack Cirio e Parmalat, alle rapine di migliaia di risparmiatori perpetrate spesso nel silenzio degli organi di vigilanza. Lo ha detto davanti all'incredibile comportamento del governatore Antonio Fazio, indagato, delegittimato, sfiduciato come mai era accaduto in una banca centrale e pur tuttavia deciso a restare barricato al suo posto. È vero, in caso di vittoria del centrosinistra sono già pronte le contromisure. L'abolizione di tutte le leggi vergogna. Una nuova normativa di tutela dei risparmiatori. E, nel primo Consiglio dei ministri dell'Unione, una richiesta formale al Parlamento per l'immediato dimissionamento di Fazio. Ma senza un mutamento profondo della cultura stessa della legalità rischiano di essere provvedimenti utili ma di breve respiro.

Purtroppo, infatti, il berlusconismo ha ingigantito, tra gli altri, un guasto che si può riassumere nel motto spagnolo: ai nemici la legge agli amici il favore (e, se ci scappa, anche la mazzetta). Intendiamoci, si tratta di un antico vizio italiano. Lo stesso che ha ge-

nerato Tangentopoli ma che il cattivo esempio derivato dall'attuale premier ha reso dilagante. Nella logica dei due pesi e delle due misure non si guarda quasi mai all'interesse generale ma quasi sempre al proprio. Si mescolano gli impegni societari con

gli affari personali. Ci sono le forze del bene (noi) e le forze del male (gli altri). Naturalmente, le nostre scalate sono giuste mentre le loro sono certamente un reato. E, ogni volta che qualcuno, che ne ha la potestà, sanziona il cavaliere bianco perché ha violato le

regole del gioco, si tratta di un complotto. Nel programma dell'Unione si parla già di rafforzamento degli organi di controllo, di maggiore trasparenza nelle nomine, di rigore. Ma senza un cambio profondo di mentalità e, soprattutto, di

comportamenti, rischiano di essere solo delle buone intenzioni. Insomma, sarebbe bello, il prossimo 10 di aprile, potere finalmente salutare un governo che adotta un solo peso e una sola misura: il rispetto della legge.

apadellaro@unita.it



## ARGENTINA In fila per il più grande match del Sudamerica

È LA GRANDE SFIDA DELL'AMERICA LATINA Nella foto, i tifosi della Boca Juniors che stanno per ore in fila fuori dallo stadio Bonbonera di Buenos Aires tentando di acquistare i biglietti per la partita finale per la «Copa Sudamericana» che si terrà domani. La sfida è con l'agguerritissima squadra messicana dei Pumas.

**Chi in questi anni è stato all'opposizione ha detto: tutto questo non accadrà più**

**Ma non basta... È necessario un profondo mutamento della cultura della legalità**

# Le banche, le scalate e gli amici degli amici

**SERGIO GAMBINI\***

**N**el polverone che viene sollevato attorno al caso Fiorani ed alle due scalate bancarie estive, Antonveneta e Bnl, ci sono alcuni dati, facilmente riscontrabili, che parlano chiaro sui comportamenti politici assunti dai diversi schieramenti parlamentari per contrastare davvero il malfare finanziario e tutelare i risparmiatori. Né valgono i ripensamenti dell'ultima ora sull'onda delle inchieste della magistratura, che anticipano un consiglio dei ministri straordinario pronto a cambiare una legge sul risparmio bloccata in Parlamento da quasi due anni. Anche perché, a stare a quelle anticipazioni, mentre si interviene su Bankitalia, si agisce anche ad allargare le maglie per il reato di falso in bilancio che tanto stanno strette al presidente del Consiglio. Un riassunto delle vicende di questi

mesi può essere utile. La legge sul risparmio dopo un lungo e travagliato iter alla Camera dei deputati, questa estate, mentre esplodeva lo scandalo Bpi, è approdata in aula al Senato. Sarebbe stato lecito attendersi un ulteriore rigore e la capacità di trovare risposte normative capaci di contrastare quei comportamenti che andavano emergendo dalle inchieste giudiziarie. Il testo approvato dalla Camera presentava già molte lacune, particolarmente nell'organizzazione moderna del sistema di vigilanza dei mercati. Ad esempio la vigilanza sulla concorrenza bancaria restava soggetta alla Banca d'Italia e non all'Antitrust, come invece avviene in tutti gli altri paesi europei. Quel testo tuttavia, nella parte che disciplinava la «governance» delle società ed i conflitti di interesse, conteneva importanti novità. La maggioranza, senza alcuna distin-

zione tra «amici» di Fiorani e non, proprio in quelle giornate cruciali, ha deciso di demolire gran parte delle norme che erano state scritte con l'intento di fermare gli abusi a danno dei risparmiatori e del mercato. Lo ha fatto con precisione chirurgica, spianando la strada di ogni ostacolo. Si è iniziato attaccando il ruolo di controllo che le minoranze societarie possono esercitare nell'interesse di tutto il mercato. All'articolo 1 si è introdotto l'obbligo del voto segreto per la elezione degli organi societari. Questa modalità impedisce di riscontrare eventuali patti occulti. Una scelta compiuta mentre la Consob cercava di dimostrare l'ormai famoso «concerto» non dichiarato tra i partecipanti alla scalata di Antonveneta. All'articolo 3, mentre a Lodi si giocava la partita sulla convocazione delle assemblee dei soci, al Senato si introduceva un meccanismo che impedi-

sce alle minoranze di integrare con nuovi argomenti l'ordine del giorno dell'assemblea. Le indagini della magistratura hanno messo in luce come uno dei meccanismi occulti attraverso i quali si è abusivamente costituita la cordata di controllo attorno alla Bpi è stato il trasferimento di titoli tra società correlate, ma l'articolo 7 che regolava le operazioni tra parti correlate e ne sanzionava gli abusi, è stato soppresso dal testo, rinviano ad una generica delega. All'articolo 8, invece, sono stati cancellati i limiti posti alle banche per la concessione di credito ai soci e soprattutto è stato eliminato il divieto di dare in pegno, per i crediti ricevuti, le partecipazioni bancarie acquisite con quei crediti. Erano norme che sembravano pensate apposta, e così infatti era stato alla Camera per iniziativa del gruppo Ds, per fermare i «furbetti del quartiere», ma la maggioranza ha preferito

non vedere quanto nel frattempo veniva denunciato dai magistrati. All'articolo 10 gli emendamenti presentati alla Camera da Vincenzo Visco avevano introdotto il sistema delle cosiddette «muraglie cinesi» per evitare il conflitto di interessi a danno dei risparmiatori tra i diversi rami della banca universale, norme che sarebbe stato utile rafforzare di fronte alla nascita di un nuovo conglomerato bancario-assicurativo. Il centrodestra ha invece provveduto a demolire un pezzo decisivo di quelle «muraglie». Che dire delle notizie sul trattamento riservato dalla gestione Fiorani ai correntisti Bpi? Che le norme, peraltro insufficienti approvate dalla Camera sui depositi giacenti (articolo 14), avrebbero potuto rappresentare un ostacolo a pratiche scorrette ed ad abusi. Peccato che la maggioranza abbia soppresso l'articolo, rimandando ad un comma impreciso ed inapplicabile della fi-

nanziaria. Non proseguo nell'elenco che ovviamente comprende anche le modifiche introdotte per riportare in capo alla banca centrale i compiti di vigilanza in materia di emissione di valori immobiliari o di trasparenza delle condizioni contrattuali, che, sul modello europeo, erano stati giustamente trasferiti alla Consob. Insomma se nel polverone si vuole guardare davvero, si può vedere chi è stato amico di chi, almeno in Parlamento. Sulle diverse inchieste in corso la magistratura arriverà alle proprie conclusioni, spero soltanto lo faccia in fretta. Per quello che riguarda la politica i fatti parlano già oggi chiaro. Con la forza degli atti parlamentari: gli unici «amici» della nostra azione sono stati i risparmiatori e la trasparenza della finanza italiana.

\*capogruppo Ds Commissione Attività Produttive

# Il coraggio del mio popolo

**YOUNIS TAWFIK**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**oprattutto perché sono ancora prigionieri della suddivisione di carattere religioso ed etnico, ma questa volta anche le eccezioni sono tante. Da sottolineare la scarsità degli attacchi terroristici, e la guerriglia stessa ha rispettato l'invito dei capi religiosi per una specie di tregua in modo da consentire una maggiore partecipazione sunnita al voto. Il numero dei votanti la dice lunga e di certo non è privo di messaggi che vanno oltre la semplice analisi. Ancora una volta va sottolineato il coraggio del popolo iracheno che si è recato alle urne portando sul palmo della mano sinistra la propria vita e su quello della destra la scheda elettorale che contiene la sfida e altre due richieste precise: sicurezza e libertà. Per il semplice cittadino sono più im-

portanti della democrazia. Del resto a cosa serve se manca la pace e se mancano gli elementi per la sopravvivenza? La speranza, per quella povera gente, è nell'aver un parlamento legittimo che possa dare al paese un governo forte e che a sua volta dia sicurezza a una nazione stremata e che sia in grado di risolvere i problemi ancora sospesi, compresa la ricostruzione delle infrastrutture, e nello stesso momento la fine dell'occupazione con la caduta di tutte le scuse che possono dare adito alle truppe alleate di rimanere in Iraq. Una lettura di previsione della figura del prossimo parlamento iracheno metterebbe subito in risalto il fatto che non ci sarà più lo spazio per nessuna formazione politica per poter governare il paese da soli, qualunque sia il peso delle alleanze che andranno composte, come era già successo nelle precedenti elezioni.

Le alleanze prima delle elezioni non saranno decisive, ma ci saranno ribaltamenti per trovare maggior omogeneità soprattutto di interessi e di obiettivi da raggiungere tra le forze vincitrici. Ciò accadrà grazie anche alle modifiche della stessa legge elettorale che riserva ad ogni regione un numero di seggi basato sulla percentuale dei residenti e infine l'ingresso di tutte le formazioni politiche irachene nell'arena della competizione. Nessuno è stato escluso questa volta e tutti avendo capito l'errore hanno scelto di entrare nel gioco politico per non perdere l'occasione di essere presenti e difendere i propri interessi, invece di stare fuori con il rischio di rimanerci per sempre. C'è da aggiungere che le forze politiche che avevano partecipato alle precedenti elezioni e le altre che non ne avevano fatto parte hanno concepito lezioni e motivi dalla precedente esperienza

e questi avranno le loro ripercussioni nelle attuali elezioni prendendo in considerazione che l'elettore iracheno ha maturato una collaudata esperienza con una acuta capacità di poter distinguere e scegliere a base delle sue esigenze e di quanto sono forti le sue speranze, non più politiche ma per il risanamento economico e di garantita sicurezza, che in fin di conti rimangono più importanti delle appartenenze religiose ed etniche. Questo ha fatto sì che la competizione durante la campagna elettorale è stata più accesa tra la corrente liberale e laica da una parte e quella religiosa dall'altra. Di certo la coalizione irachena unita, attualmente a capo del governo, non avrà la stessa porzione di seggi nel prossimo parlamento ma rimarrà nel limitato numero del cento o il centocinque nei confronti del centotrentuno seggi precedente. L'ultima esperienza di un gover-

no di matrice religiosa, filo iraniano come quello di Giaafari, non sarà ripetuta vista la dimostrata incapacità di gestire il paese senza cadere nella trappola della appartenenza confessionale e la lealtà verso una sola forza con il privilegio che una fascia della popolazione ha avuto a discapito di altre. Non saranno escluse alleanze tra i nemici di ieri per dare vita a un governo laico e forte, che l'ultimo sondaggio rivela come desidero della maggioranza irachena, che garantisca uguaglianza e libertà a tutto il popolo dando, nello stesso momento, un messaggio effettivo alle forze straniere presenti in Iraq di poter governare da soli. L'unica perplessità che si possa esprimere rimane sul fatto che i risultati verranno resi pubblici tra due settimane dal voto; si teme qualche imbroglio o chissà cos'altro che potrebbe guastare la gioia di chi è in attesa.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giamola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 • <b>SFS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Poseno Dugnano (MI) • <b>Litossid</b> Via Carlo Presenti 130 Roma • <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) • <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 • <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424450</p>	
<p>La tiratura del 16 dicembre è stata di 138.725 copie</p>			